

Sulla crisi greca e dintorni

(Franco Di Giorgi)

Ho seguito in questi giorni i diversi interventi su *il manifesto* a proposito della questione greca e condivido pienamente la posizione realistica di Marco Revelli. Che è anche quella, credo, di Alberto Asor Rosa. Il dibattito interno a Syriza ha finito in ogni caso con l'indebolire ulteriormente il partito in questo scontro impari contro la Trojka. Al punto forse da compromettere le elezioni del 20 settembre. Per questo motivo, dunque, visto come vanno le cose, nonostante l'ennesima crisi fisiologica nella quale periodicamente cade, il sistema capital-liberistico – almeno la versione ipercompetitiva che si è affermata in questi ultimi quarant'anni nell'Eurozona, cioè all'interno della Fortezza Europa – anche stavolta sembra avere buone *chances* di cavarsela, di sopravvivere a se stesso, anzi, di rinascere ancora più forte e più spietato che mai. E come vanno le cose? Vanno come sempre sono andate in congiunture storiche ed economiche simili. A pagare questa crisi non sono ovviamente quelli che l'hanno creata e scatenata, cioè le componenti speculative e politico-finanziario di quel sistema fondato sulla *deregulation*, ma *in primis* i Paesi più deboli di quella zona, come ad esempio la Grecia. Questa, che col nuovo governo insediato nel gennaio di quest'anno, aveva deciso di battersi, di difendersi e di salvarsi dai disastrosi colpi di coda assestati da Beemoth, da quel sistema mostruoso, è stata lasciata praticamente da sola in quello scontro impari con il drago. Non soltanto. A questo suo isolamento internazionale (fatte salve ovviamente alcune forze politiche come *Podemos* in Spagna, *Sel* in Italia, la *Linke* in Germania, o come la stessa Francia di Hollande) se n'è aggiunto anche uno nazionale, in merito alla strategia da adottare in questa lotta improba e assolutamente sproporzionata. Dopo avere ottenuto il parere favorevole (61%) a non accettare le condizioni poste dai creditori internazionali col referendum del 5 luglio, e dopo il 13 luglio, allorché Alexis Tsipras, per evitare il Grexit, ha dovuto accettare il memorandum di riforme imposto dall'Europa, Syriza, il partito con cui il premier greco è andato al governo, come si diceva all'inizio, si spacca in due: 25 rappresentanti su 161 sono contrari a questa decisione. Una decisione certo non solo difficile, ma anche necessaria e soprattutto unica in questo momento: almeno per salvare il popolo greco dall'isolamento e dall'arretramento scontato se dovesse tornare alla dracma. Tra i secessionisti, oltre a Panajotis Lafazanis (fondatore del nuovo partito, Unità Popolare), anche la presidente della Camera Zoe Kostantopoulou e l'ex ministro dell'economia Yanis Varoufakis, il quale pensava a un piano B per la Grecia che di fatto non c'era, non era stato previsto

né era prevedibile. Da questa secessione, nasce dunque Unità Popolare a cui, come terzo gruppo parlamentare, la Costituzione greca dà il diritto di presentarsi alle prossime elezioni anticipate di settembre: ulteriore scelta, questa, che il premier ha dovuto compiere per ridare democraticamente la parola al popolo in merito alla strada che si intende intraprendere e all'atteggiamento da assumere con l'Europa in questa crisi. Ma anche all'interno di questa nuova coalizione sembrano già delinearsi delle divergenze: – potere della “dialettica”! Sicché si possono indicare sostanzialmente tre posizioni rispetto a quel confronto europeo: a) anzitutto quella di Tsipras, contrario ad uscire dall'euro accollandosi il peso delle dure riforme previste dal memorandum; b) c'è poi quella di Lafazanis e del suo nuovo raggruppamento politico, decisi a non farsi schiacciare e umiliare da quel peso in previsione anche di una eventuale fuoriuscita della Grecia dall'euro; c) e c'è infine chi, come Varoufakis, non vorrebbe né il Grexit né tanto meno accettare il memorandum. Difficile prevedere quanto succederà in Grecia dopo le elezioni. Due cose sembrano almeno essere sicure. La prima – e qui non si può dar torto a Varoufakis – è che, come ha dichiarato recentemente, nessun popolo potrà mai vedere giorni migliori «se non c'è un movimento europeo per democratizzare la zona euro» (*il manifesto*, 22 agosto). La seconda è che intanto la Grecia deve fare i conti con un'altra crisi, con un'altra urgenza, ancora più grave della prima: quella dei migranti, dirottati dagli scafisti, cioè dagli schiavisti del nuovo millennio, anche nei Balcani dopo aver intasato tutti i centri di accoglienza in Sicilia e riempito il Canale di Sicilia con migliaia di corpi senza vita e senza speranza. Ma a premere alle porte di quella Fortezza non ci sono soltanto i disperati in cerca di salvezza da guerre, violenze, stupri e massacri; ci sono anche i fanatici dell'Is, i quali costituiscono una di quelle cause che generano quelle guerre e quelle violenze e dunque anche le inenarrabili migrazioni forzate. Prima o poi – è solo questione di tempo – anche i muri di quella Fortezza cadranno. Si frantumeranno come il tempio di Baal Shamin a Palmira. Ma intanto, a causa della loro eccessiva e preoccupante cautela, in ragione cioè del loro apparente interesse, insomma della loro cinica indifferenza, i capi che la presidiano fanno pensare a quei militari di confino che, come il tenente Drogo, si limitano nella loro solitudine solo a guardare dall'alto delle mura giallastre delle Fortezza Bastiani il vasto deserto che si staglia giù in basso, davanti a loro, e dal quale temono con enigmatica attesa che con molta probabilità un giorno o l'altro potrebbero arrivare i Tartari.

Ivrea, 2 Settembre 2015